

ALLEGATO N° 43 – Testimonianza Silva

Chiamato da codesta superiore Autorità a deporre sui luttuosi avvenimenti ch'ebbero luogo in piazza San Carlo la sera del 22 di questo mese, io sottoscritto obbedisco e mi reco a dovere, per quanto doloroso, di esporre quanto in appresso, tanto più che, scampato ed uscito per miracolo da un mucchio di cadaveri, fui testimone, purtroppo oculare, prima e durante quella lugubre scena di sangue, la quale è più facile certo immaginare che descrivere.

Prima però di accingermi all'esposizione di questo doloroso eccidio credo essenziale di avvertire che in me non alberga odio o vendetta contro il R. Esercito per lo disgraziato avvenimento; nè il potrei, anche volendolo, essendovi, quantunque cittadino, indirettamente interessato per avere un caro fratello, appena ventenne, ufficiale nel 18° reggimento in quell'istante per fortuna comandato in piazza Castello; noi potrei inoltre, avendone io stesso fatto parte nella gloriosa campagna del 1859. Ciò debbo prima dichiarare onde niuno possa per caso supporre che in me parli la passione o lo spirito di parte.

Io dichiaro pertanto formalmente che quanto vengo a deporre colla presente è la pura e genuina verità di ciò che vidi, che accadde e cui fui presente, pronto mai sempre a deporlo anche colla mano sul Vangelo od al cospetto di S. M. il Re.

Eccomi senz'altro al fatto.

Erano le 9 di sera, minuti più minuti meno, quando io stava ragionando accanto al fanale (lettera B) con un signore sui sessant'anni, nativo di Roma, e si parlava, com'era naturale, dei sanguinosi avvenimenti della sera precedente in piazza Castello, e di tante altre cose riguardanti l'Italia, ecc.: in quel mentre passa presso di noi un ragazzo con un involto di giornali in mano, gridando: *la Gazzetta di Torino! il Diritto! ecc.*; si prende quest'ultimo, ed entrambi ci sediamo sulla base di quel fanale, ponendoci a leggere il nostro giornale.

In quel mentre i portici di piazza San Carlo erano occupati militarmente dalla truppa, fanteria di linea, la maggior parte della quale stava sdraiata a mo' di bivacco e tutta quanta colle *armi al fascio*. Innanzi alla porta della Questura e sino alle colonne di Santa Cristina stava pure accampato un picchetto di linea. I Carabinieri occupavano il lungo vestibolo che mette alla Questura. In piazza poi non eravi nè cavalleria, nè alcuna colonna di Bersaglieri bensì un grosso drappello di linea (forse due o tre compagnie riunite), il quale *per quattro* ed a passo lento e scomposto pattugliava tutt'all'intorno della piazza colle *baionette in canna*. Esso si trovava alla distanza di forse trenta passi da noi seduti, e nella direzione dalla chiesa di Santa Cristina al monumento Emanuel Filiberto (ora celebre pel macello fatto sul suo piedestallo), quand'ecco sbucare da via Nuova la turba schiamazzatrice, seguita naturalmente da molto popolo più che attivo curioso, e con alla testa due piccole bandierucce, fischiando e gridando: *Abbasso Minghetti! Abbasso il Ministero! ecc.* Oltrepassato ch'essa ebbe il celebre monumento e rasentando il drappello pattugliante, il quale già si era schierato in *linea di battaglia* su due file (Vedi lettera A), si mise a gridare ripetutamente, avendo osservato che il drappello teneva le baionette in canna: *Abbasso le baionette!* senza però arrestarsi, fuorviare od interrompere il suo corso, il quale decisamente era diretto verso la Questura. La truppa che occupava l'interno dei portici e che vi era ancora sdraiata allorchè venne a sbucare la turba da via Nuova in piazza, al grido: *All'armi!* dato da una sentinella fu in piedi in un batter d'occhio, ripigliò le armi dal fascio, e le sentinelle avanzate che passeggiavano fuori dei portici si ritrassero tosto dentro, e così tutti si misero in linea colle *armi al piede* alla distanza non più di un metro dai pilastri entro i portici.

Nello stessissimo tempo il drappello succitato, lasciata la linea di battaglia, ripiegò in massa sotto il colonnato di Santa Cristina ed ivi si formò come in *colonna serrata*. La piazza tutto lungo il lato destro, vale a dire dell'Accademia filarmonica, era affollata molto; dal lato sinistro invece in confronto del lato destro era mediocrementemente popolata. Si è in questo frattempo che un signore con sotto al braccio una quanto gentile altrettanto vezzosa signora dalle bionde chiome passano vicinissimo a noi due, ancora seduti, e lì presso si fermano

entrambi; allora volgendomi al mio vicino compagno di lettura gli dico: « È un'imprudenza per baccho! le signore in questo luogo; » e lui, approvando quanto io diceva, con vegliardo sorriso rivolge la parola alla signorina chiedendole con gentil garbo *se non avea paura*; ebbe essa appena tempo di pronunciare queste parole: « Oh io, signore, non ho paura, non temo niente, » che la turba, già pervenuta dirimpetto alla Questura gridando e schiamazzando, si pose a tirar pietre contro il portone della medesima, ove erano i Carabinieri; e tre di queste io sentii distintamente: la prima colpire nei vetri, la seconda e la terza o sulla porta o su qualche impannata, insomma, a giudicare dal rumore fatto, sopra del legno.

Si fu, o illustrissimo e degnissimo signor sindaco, immediatamente dopo la terza pietra che si udì uno squillo di tromba composto, direi di una sola nota e *lunga forse cinque minuti secondi*; ne susseguì immediatamente un secondo terzo squillo, vale a dire, mi spiego, due mezzi squilli precipitati l'uno dopo l'altro, o, se vuolsi, uno squillo solo, ma composto di due distinte note le quali fra tutte due impiegarono forse ancora minor tempo del primo squillo; quasi nell'atto stesso della seconda nota (Io vidi de' miei propri occhi) partì un primo colpo di carabina dal nucleo dei Carabinieri (lettera *E*), i quali, usciti pendente le sassate dal vestibolo della Questura, ruppero il rango del picchetto di linea che stava loro davanti e vennero a mettersi o meglio a coprire il picchetto e quel drappello sopraccitato, distendendosi dalla baracca dei giornali sin quasi all'angolo della chiesa di Santa Cristina.

Il colpo partito dai Carabinieri si comunicò come scintilla elettrica a tutte le due file già schierate in ordine di battaglia sotto i portici; in guisa che alzarmi da seduto al primo squillo, udire immediatamente il secondo, scorgere il primo e secondo sparo di moschetto (lettere *E*, *F*), volgermi repentinamente per fuggire e già vedermi il fuoco in faccia e su tutta la linea della fronte dei portici di sinistra (lettera *D*) fu una cosa sola, fu un minuto solo; fuggendo dal fatale lampione dovetti già sopportare la scarica di moschetteria davanti e di dietro sino all'angolo monco (lettera *G*) dello steccato in legno che sta dirimpetto alla chiesa San Carlo; ivi giunto e proprio nel centro di detto angolo monco caddì trasportato e rovesciato dalle due correnti di moltitudine, le quali comprese di timor panico precipitavano in quel terribile frangente dalle due direzioni segnate (*G*, *H*), cercando da quel lato scampo colla fuga; ivi rimasi quasi coperto da un parapetto di carne umana ancor viva, forse 8 o 9 individui; questo soffice parapetto rimase lì rovesciato immobile ed esposto al più ben nutrito fuoco di fila che mai si possa immaginare; per quasi tre minuti non secondi ma di sessanta secondi l'uno; ivi io disteso e, come testè dissi, quasi coperto mi misi a gridare: « Per carità, non moviamoci che possiamo esser salvi; » colpita la maggior parte di quelli che mi coprivano, e taluno sfuggito, mi vedo scoperto quasi affatto; m'alzo a solo mezzo corpo, ed alzandomi, il mio cappello, perduto l'equilibrio, se ne va; per moto istintivo cerco tenerlo colla mano sinistra, e volgendo la testa si fu in quell'istante che io vidi l'intiera piazza, ormai sbarazzata, folgoreggiante quasi di luce elettrica per la immensa quantità di fuochi che s'incrocchiavano e che i nostri soldati continuavano a fare pur vedendosi gli uni di fronte agli altri! Alzatommi, come dissi, a solo mezzo corpo percorsi in un baleno in quell'atteggiamento tutto il tratto, circa trenta passi, sotto il fuoco ancora continuo di quattro arcate sino al ciglio dell'ultima arcata, sano e salvo senza neppure ricevere la minima ferita; ma ivi giunto con grande quantità di gente che perveniva dalla direzione (*I*), ci credemmo in salvo affatto dalla scarica che ancora succedeva in piazza; vana illusione! fummo ancora esposti tutto il primo isolato di via Alfieri sino al primo volto della strada ad una scarica non interrotta dei Carabinieri.

E qui finisce la mia esposizione un po' troppo lunga, è vero, e forse troppo minuta, ma priva, lo attesto, di esagerazione alcuna.

Prima però di chiudere la presente mi voglia concedere, o degnissimo signor Sindaco, alcune brevi riflessioni che oso esporre rispettosamente al patriottico senno, alla retta giustizia, al giusto apprezzamento della S. V. III^{ma} il cui nome è rispettato e riverito dal primo patrizio all'ultimo plebeo cui possedga un cuor dabbene ed onesto; la cui voce suona così venerata e potente presso tutta indistintamente la popolazione torinese; la cui parola, oso sperarlo, suonerà come folgore in Parlamento.

Le mie riflessioni ch'ebbi campo di fare in questo luttuoso avvenimento, sono le seguenti:

1° L'asserzione della *Gazzetta ufficiale*, che siano caduti feriti due carabinieri da due spari partiti dalla folla prima dello squillo è inammissibile ed erronea, prima dello squillo non vi furono che sassate; ho inteso distintamente il fracasso delle pietre, parmi avrei anche inteso lo sparo d'un *revolver*, d'una pistola o simili; questi colpi cui accenna la *Gazzetta ufficiale*, potranno benissimo essere partiti in seguito alla fucilazione, ma non prima.

2° Contesto con tutte le forze dell'animo che il Questore abbia fatto precedere le tre intimazioni co' squilli di tromba, in conformità della legge, e come dice la *Gazzetta ufficiale*, se non erro, di venerdì, ciò è erroneo.

3° È poi inesatto che al principio dell'uccisione vi fossero ancora delle truppe colle *armi al fascio* e che avessero ancora *le armi da caricare*; al grido - *all'armi!* - dato dalla sentinella appena vide sbucare la turba in piazza, si misero tosto tutti sulla difesa ed in rango, *le armi al piede*.

Il fucile poi *era carico sin dal mattino*, ed ogni soldato aveva inoltre due pacchi di cartucce. Ciò lo so di positivo da ufficiali stessi, e d'altronde l'ho provato io medesimo che non ebbi tempo d'allontanarmi quattro passi dal fanale, che già il fuoco era su tutta la linea, di fronte e di dietro.

4° Ammetto, ed anzi ne sono convintissimo, che il fuoco non fu comandato alla truppa di linea, non essendovi stato assolutamente il tempo materiale a comandarlo. Una prova del resto sufficiente a convincere chicchessia, si è che si tiravano gli uni contro gli altri, e si offendevano reciprocamente.

5° Ammetto pure che la truppa di linea abbia fatto fuoco parte perchè stanca, perchè sonnolenta; parte perchè composta, evvia, diciamolo, di elementi ancora suscettibili di miglioramento; infine, come taluni pretendono, perchè presa da vero timor panico.

Torino, addì 29 settembre 1864.

SILVA GIUSEPPE MARIO